

Non solo api a Soletta

di Michel Dell'Ambrogio



“Un ronzo trionfante, le api hanno fatto l'en plein”, “A Soletta trionfano le api”: sono solo alcuni dei titoli apparsi sui nostri organi di informazione per sintetizzare le Giornate del cinema nazionale che si sono concluse la scorsa settimana. Forse occorrerebbe ricordare che Soletta è da sempre un festival non competitivo, una vetrina del cinema svizzero prodotto nell'anno precedente. Solo negli ultimi anni sono stati introdotti due premi che calamitano l'attenzione dei media, il *Prix de Soleure* e il *Prix du public*, ma riservati ad una rosa molto ristretta di film: per il primo, che ricompensa un lungometraggio “per il suo umanesimo e per la forma convincente con cui svolge il suo soggetto”, concorrevano 7 film; per il secondo altri 12.

Ma a Soletta sono stati presentati più di 180 film, di cui una buona cinquantina tra fiction e documentari di lunga durata. Senza voler nulla togliere al valore dei due film “sulle api”, *Der Imker* di Mano Khalil (*Prix de Soleure*) e *More than Honey* di Markus Imhoof (*Prix du public*), per avere un'idea dello stato di salute del nostro cinema non sarebbe male soffermarsi anche sugli altri, quelli stipati nella sezione *Panorama* che non prevedeva nessun premio, se non le nomination per i *Quartz*, conferiti però dall'Accademia del cinema svizzero.

Ancora una volta le Giornate hanno dimostrato la validità del documentario e la fragilità delle opere di finzione. Ciò che resterà nella memoria della ventina di fiction presenti nel catalogo è ben poca cosa. Sopra tutti, ma non era certo una scoperta, *L'enfant d'en haut* (*Sister*) di Ursula Meier, decisamente in pole position per il Premio del cinema svizzero (solo tre nomination, ma erano tutte quelle per cui era in lizza: miglior film, miglior sceneggiatura e miglior interpretazione maschile per il giovane protagonista Kacey Mottet Klein). Poi *Rosie* di Marcel Gisler, di cui si è già detto ne *L'altro cinema* di quindici giorni fa (sei nomination, perché il cast, a differenza che in *Sister*, è tutto svizzero); e *Il comandante e la cicogna* di Silvio Soldini, pure già recensito in questa rubrica (una sola nomination, trattandosi di un film tutto italiano, al di là della doppia nazionalità dell'autore).

Sul resto si può tranquillamente sorvolare. In particolare ha deluso *Verliebte Feinde* di Werner Schweizer (comunque tre nomination), che a parte il merito di aver fatto conoscere ai più le figure singolari della femminista Iris von Röthen e di suo marito Peter, non riesce a trovare una forma convincente, oscillando tra una finzione di stampo televisivo e inserti documentaristici che ne rallentano e ne appesantiscono il ritmo. Anche l'atteso *Tutto parla di te* di Alina Marazzi, cui va riconosciuto il nobile intento di affrontare il discorso su un tema poco esplorato, quello della depressione post-parto, soffre degli stessi tentennamenti tra una finzione che non decolla, nonostante la presenza (peraltro quasi muta) di Charlotte Rampling, e i retaggi del

documentario. Mentre *Cyanure*, secondo film di Séverine Cornamusaz dopo il bel *Coeur animal*, non resiste alla tentazione di andare troppo spesso sopra le righe.

Fra i documentari che ambivano al *Prix de Soleure*, il vincitore *Der Imker* si regge sulla straordinaria umanità del suo protagonista, un apicoltore kurdo domiciliato in Svizzera che a causa della repressione turca ha perso tutto ciò che aveva nel suo Paese, salvo una parte delle sue api. Da noi l'apicoltura non è considerata un mestiere ma solo un hobby, per cui ha non poche difficoltà per poterla esercitare con la passione di sempre, ma ha la fortuna di incontrare degli svizzeri pronti ad aiutarlo e a volergli bene, quindi riuscirà, nonostante le tragedie che ancora incombono sulla sua famiglia, a mantenere la propria dignità e a trovare un senso alla sua vita di esiliato.

Il film ha forse il difetto di presentarci un quadro un po' troppo roseo dell'integrazione degli stranieri, a differenza di *Thorberg* di Dieter Fahrler (giustamente nominato per i Quartz), che esplora l'universo duro e soffocante del carcere di massima sicurezza del Canton Berna, dove sono reclusi uomini di ogni provenienza, condannati a lunghe pene detentive per delitti gravi. Il documentario ha il grande pregio di avvicinarci alle personalità tormentate di questi individui segregati dal mondo e di insinuare un forte dubbio sull'efficacia della prigione per il loro reinserimento sociale. Degno di nota anche *Von heute auf morgen* di Frank Matter, ritratto di quattro persone ormai entrate nella quarta età e della loro spesso ostinata resistenza a un ricovero in una casa per anziani.

Fra i molti altri, vanno almeno ricordati *Harry Dean Stanton: Partly Fiction*, godibilissima opera prima di Sophie Huber dedicata all'attore americano, che si rivela anche un commovente interprete di musica country; e *Argerich*, ritratto intimo della grande pianista realizzato da sua figlia Stéphanie. E, infine, quelli già presentati in altri festival (Nyon, Locarno) che hanno ottenuto la nomination per il Premio del cinema svizzero: *Hiver nomade* di Manuel von Stürler, *The End of Time* di Peter Mettler e il già citato *More than Honey* di Markus Imhoof.

Il Ticino da Soletta porta a casa tre nomination: oltre a quella per *Il comandante e la cicogna*, una, meritatissima, a Pietro Zürcher per la fotografia di *Tutti giù* e l'altra a Fulvio Bernasconi per il cortometraggio *Goal*. Un segnale incoraggiante. FOTO: 'THORBERG' DI DIETER FAHRER

© Riproduzione riservata

"Le Giornate cinematografiche di Soletta sono state l'occasione per gettare uno sguardo d'insieme sullo stato attuale del cinema svizzero. Per riscoprire una tradizione documentaristica importante nelle forme e nei temi proposti, capace di osservare la nostra realtà da prospettive inedite quanto significative. E incontrare una produzione di finzione spesso trascurabile, a parte alcune eccezioni. Al di là di tutto, un'opportunità per riflettere sul senso e sul valore del fare cinema, oggi, in questo Paese"